

ROMA Pier Ferdinando Casini ha telefonato al presidente della Commissione Esteri, Gustavo Selva, e al presidente della Commissione Difesa, Luigi Ramponi, per informarli della richiesta di convocazione avanzata capo gruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, a nome di tutta l'opposizione. Casini ha informato il governo, tramite il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, della richiesta formulata dall'opposizione. Ma l'esecutivo continua a tacere, nonostante l'agguato alle truppe italiane e il ferimento di tre carabinieri.

Dure le reazioni del centrosinistra. «Di fronte alla tragedia irachena è inaccettabile lo show di Berlusconi che, tra bandane, fuochi di artificio e piscine, si limita ad un surreale appello all'impotente governo iracheno», sostiene il leader dei Verdi Pecoraro Scario: «quel che serve non è un Ponzio Pilato in bandana, ma un sostegno forte alla disponibilità vaticana per una mediazione, e la presa d'atto che è fallita la via delle armi in Iraq».

Vannino Chiti ribadisce la posizione dei Ds: «Serve una svolta senza la quale la situazione rischia di peggiorare e si mette ancor più a repentaglio la vita dei nostri soldati. Ma questa svolta non c'è, anzi c'è un continuo aggravamento nell'evolversi dei fatti e quindi, in queste condizioni,

non ha senso restare». Ai tre carabinieri feriti va la «solidarietà» dei Ds e, «vista la situazione è doveroso che il governo riferisca al Parlamento su quanto accaduto».

In Iraq, dice Marco Minniti, della direzione Ds, «non c'è una pace da mantenere, poiché la realtà quotidiana di quel paese è e resta la guerra. Il nostro contingente è stato catapultato dentro uno scenario di guerra. Stupisce che il governo prosegua con la finzione della missione di pace, invece di impegnarsi per assicurare all'impegno dei militari italiani una cornice internazionale, attraverso un pieno e reale coinvolgimento dell'Onu, tale da garantire da un lato una

effettiva discontinuità rispetto alla situazione di guerra e dall'altro un'effettiva sicurezza dei nostri militari. Se di fronte a una situazione così grave non si discute in Parlamento dove si dovrebbe discutere? È singolare la concezione della democrazia di qualche esponente della Cdl che di fronte alla legittima e fondata richiesta avanzata oggi dal presidente del gruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, di convocare d'urgenza il governo di fronte alle commissioni esteri e difesa, parla di strumentalizzazione. È la concezione di un'idea di democrazia con la "d" minuscola dove dei problemi del paese se ne può discutere dappertutto, anche nella

IRAQ in fiamme

Ieri Violante aveva chiesto la convocazione del governo e aveva sollecitato la mediazione dell'Europa per sventare sanguinosi scontri a Najaf e Nassiriya



Ds: è guerra, non ha senso restare Verdi: non serve un Ponzio Pilato in bandana. Ma il governo non ha intenzione di andare in Parlamento

Iraq, Casini avvisa il governo

Formalizzata la richiesta delle opposizioni. Ma Selva sprezzante: cercano solo un palcoscenico

Un mezzo dei carabinieri a Nassiriya durante un attacco del maggio scorso

Foto Ansa



villa privata del presidente del Consiglio, ma non in Parlamento».

Gustavo Selva quasi irride le opposizioni. Il presidente della commissione esteri della Camera, invita il capogruppo Ds a Montecitorio Luciano Violante e tutte le opposizioni a dare una mano al Governo per coinvolgere l'Unione Europea nel processo di pace in Iraq. «Il Governo italiano - sottolinea Selva - si è adoperato per tutto il semestre della sua presidenza al Consiglio dei ministri europeo per convincere Francia e Germania a dare il loro contributo per la sicurezza e la stabilità dell'Iraq, in modo che il processo democratico possa svolgersi nei modi

e nei tempi previsti dal Governo iracheno». Ma ritiene irricevibile la richiesta delle opposizioni affinché il Governo riferisca al più presto in parlamento sulla situazione irachena. «Il Governo ha sempre dichiarato di essere pronto - sottolinea Selva - a rispondere alle richieste di informazioni circa gli eventi di Nassiriya alla condizione però che maggioranza e opposizione in parlamento possano fare proposte concrete e realizzabili al di fuori di richieste demagogiche». Per Selva, in sintesi, «il Parlamento non può essere usato dalle opposizioni come un palcoscenico per fare la solita propaganda». **d.am.**

«Tornino i nostri soldati»

Castagnetti: dobbiamo costringere gli Usa a coinvolgere l'Onu

Daniela Amenta

ROMA Onorevole Castagnetti, la situazione in Iraq è oramai senza più controllo. Le truppe italiane sono rimaste vittime di un agguato e in una sola giornata ci sono stati 26 morti e 104 feriti. È ancora plausibile definire Antica Babilonia come una missione di pace?

In Iraq non si sta affrontando il periodo post bellico. Tutt'altro. E quando la guerra riprende in modo così cruento, non è possibile operare attraverso azioni di peace keeping. Per questo motivo le opposizioni hanno chiesto al governo di riferire in Parlamento. Una richiesta che ribadisce. La maggioranza spieghi con urgenza, offra informazioni al Paese su quello che sta accadendo e sul ruolo del nostro contingente. Questo è dovuto soprattutto ai nostri militari che si trovano coinvolti in uno scenario di guerra, e che subiscono aggressioni come quella che ha provocato il ferimento dei tre carabinieri. Che rischi corrono le nostre truppe? Si badi bene, poi, che i soldati italiani in Medio Oriente hanno regole di ingaggio non praticabili. Regole di peace keeping mentre è atto un conflitto.

E c'è anche una difficoltà a

reperire notizie certe dall'Iraq. Un black out che rende ancora più complesso il quadro.

Infatti. C'era stato detto che il nostro contingente si trovava a Nassiriya. Ora, sembra, sia stato spostato alla periferia della città. Ma non sappiamo dove sia con esattezza. Noi abbiamo il diritto, ma soprattutto il dovere, di essere informati su quelli che sono gli scenari in Iraq. Il governo deve dirci che cosa stanno facendo oggi i nostri soldati, dove sono dislocati, a che rischi sono esposti. Le truppe polacche, da cui dipendiamo, hanno rinunciato a gestire Najaf perché è una situazione che va oltre le loro regole d'ingaggio. Un esempio che dimostra tutta la drammaticità del caso, e in cui l'America sta promuovendo nuove

I nostri militari sono ormai fuori da Nassiriya. A quali rischi li espone il conflitto sempre più aperto?

iniziative di guerra che coinvolgono gli alleati della coalizione. Lo ripeto: questa vicenda va affrontata nelle sedi opportune. In Italia la sede è il Parlamento.

Intanto Berlusconi indossa la bandana e Blair lo segue sulle spiagge sarde. Insieme hanno prodotto una dichiarazione congiunta in cui auspicano il successo della conferenza nazionale in Iraq. Risposta insufficiente o irresponsabile?

Entrambe le cose. Insufficiente e irresponsabile. Perché sia Berlusconi che Blair non possono non rendersi conto delle condizioni di difficoltà in cui opera il governo provvisorio in Iraq. Un governo che si trova costretto a subire le iniziative militari assunte dai comandi angloamericani. La stessa dichiarazione a doppia firma è poi, come minimo, elusiva. E non altera della responsabilità di un capo di governo che ha schierato i propri soldati al fronte.

Ma perché questa maggioranza non sente mai l'esigenza di spiegare al Paese, autonomamente e per propria scelta, quello che accade in Iraq, che rischi corriamo?

Perché sulla vicenda Iraq, a mio avviso, il governo non possiede una propria autonomia. Sono costretto

a ipotizzare che non conosca le decisioni prese altrove, né le strategie delle truppe di occupazione. Il che rende lo scenario, se possibile, ancora più drammatico. Viene da pensare che gli Stati Uniti non vogliono cambiare modus operandi fino alle prossime elezioni presidenziali e quindi abbiano deciso di abbandonare l'Iraq al destino di un conflitto senza vie d'uscita. Non è però giustificato che il governo italiano sia subalterno ad una linea irresponsabile. Bush aspetta che si svolga la campagna elettorale. Nel frattempo gli alleati tutti, Italia compresa, sono in balia di una non strategia.

Che fare, allora?

Il possibile perché intervenga l'Onu. È vero, Kofi Annan ha detto che in queste condizioni non è possibile mediare. Allora vanno create le condizioni perché questo accada. L'Onu può dire la sua, con forza, se

cambia la linea di comando in Iraq. Tutto ciò consentirebbe anche la presenza di Paesi che non possono essere confusi con le potenze occupanti, perché non hanno partecipato. Penso al Canada, alla Francia, alla Germania, alla Russia che potrebbero imprimere, in collaborazione con il governo provvisorio di Al-lawi, un significato e una credibilità diverse alla presenza militare in loco. Passare cioè dalle truppe di occupazione a quelle, finalmente, di pacificazione. Bisogna lavorare in questa direzione. E poiché l'Italia non è in grado, da sola, di raggiungere questo risultato, è indispensabile promuovere l'iniziativa di tutta l'Europa unita in sede Onu.

È un eventuale ritiro?

Sarebbe il solo gesto che potrebbe indurre gli Stati Uniti ad abbandonare la loro colpevole inerzia. Al centrodestra silente, alla maggioran-

za incapace di assumere una decisione autonoma, dico di pensare a un calendario che preveda il rientro dei nostri ragazzi. Ieri avete bocciato la nostra mozione, ma oggi - a fronte di un'escalation tragica - non valutate la possibilità di mettere a punto un'agenda per riportare a casa i soldati? Non pensate che una sterzata dettata dal buon senso possa cam-

Intervengano le Nazioni Unite e i Paesi che non hanno partecipato al conflitto I soli capaci di portare pace

biare l'atteggiamento di chi ora conduce le operazioni militari? Sono convinto che America e Gran Bretagna non potrebbero sopportare le conseguenze politiche del nostro ritiro. Sarebbero costretti a ripensare al loro comportamento, coinvolgendo concretamente l'Onu. Che è l'unica carta che ci è rimasta da giocare.

Pensa anche a una possibile mediazione dell'Unione Europea?

Penso che i Paesi della Ue che hanno oggi una presenza militare in Iraq, debbano definire una posizione unitaria da produrre e ribadire all'interno del Consiglio di sicurezza.

Su Najaf, la città sacra degli Sciiti, il Vaticano si dice disposto a intervenire. Come valuta questa decisione?

Valuto molto positivamente questa disponibilità perché pare possa essere apprezzata proprio dagli Sciiti. E credo vada sostenuta non solo con parole ma con un impegno preciso da parte del governo italiano.

A suo avviso la questione guerra, e più nello specifico il tema del ritiro delle truppe, può essere un elemento fondante, cruciale, del programma del centrosinistra?

In realtà credo che il programma delle opposizioni debba essere più ampio e articolato. Ovvero debba assumere, di concerto con gli altri Paesi europei, una strategia internazionale a sostegno della pace. E per ricreare delle condizioni di dialogo laddove oggi c'è solo il silenzio lugubre della guerra. Solo sangue e distruzione.



SE UN UOMO HA UN'IDEA FORTE IN CUI TI RICONOSCI E LA CAPACITÀ DI SVILUPPARLA ALLORA MERITA IL TUO AIUTO, ANCHE ECONOMICO



Dai forza alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata.

Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario
Unipol Banca, Agenzia di Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito www.dsonline.it

Destinatario
Direzione dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:
Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%. Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti. Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.